

Tradizioni liquide, forme testuali e ambienti di (ri)elaborazione: il caso del cosiddetto Anonimo Vaticano

di Fulvio Delle Donne

La *Historia Sicula* del cosiddetto Anonimo Vaticano, intitolata da alcuni manoscritti *Chronica Roberti Biscardi et fratrum ac Rogerii comitis Mileti*, è interessante per due motivi: offre una narrazione utile della storia dell'Italia meridionale tra XI e XIII secolo; inoltre, rappresenta un esempio abbastanza tipico di compilazione cronachistica. È priva di un autore e di un titolo sicuro; contiene informazioni parzialmente coincidenti con quelle del cosiddetto Malaterra; ha una tradizione testuale nettamente bipartita, in cui un ramo arriva alla morte di Ruggero I d'Altavilla (1101), il secondo allo scoppio dei Vesperi (1282); presenta alcune difformità strutturali; taluni frammenti significativi sono inglobati anche in altri testi. Questo articolo si sofferma sui processi di costruzione aggregativa tipici di molte cronache tardomedievali, caratterizzate da un gradiente di autorialità basso: sono 'testi liquidi' per eccellenza, perché si adattano costantemente alle molteplici esigenze di altri cronisti, compilatori e copisti più o meno consapevoli.

The *Historia Sicula* of the so-called *Anonimus Vaticanus*, titled by some manuscripts *Chronica Roberti Biscardi et fratrum ac Rogerii comitis Mileti*, is interesting for two reasons: it offers a useful narrative of the history of southern Italy between the 11th and 13th centuries; moreover, it represents a fairly typical example of historiographical compilation. It lacks an author and a sure title; contains information that partially coincides with the so-called Malaterra; it has a distinctly bipartite textual tradition, in which one branch arrives at the death of Roger I of Altavilla (1101), the second at the beginning of Vesperi (1282); has structural inconsistencies; some significant fragments are also incorporated in other texts. This article focuses on the typical processes of aggregative construction of many late medieval chronicles characterized by a low gradient of authorship: they are "liquid texts" par excellence, because they constantly adapt themselves to the multiple needs of other more or less aware chroniclers, compilers, copyists.

Medioevo, secoli XI-XIII, Regno di Sicilia, cronache, tradizioni testuali.

Middle Ages, 11th-13th centuries, Kingdom of Sicily, chronicles, textual traditions.

Fulvio Delle Donne, University of Basilicata, Italy, fulvio.delledonne@unibas.it, 0000-0002-9130-0820

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Fulvio Delle Donne, *Tradizioni liquide, forme testuali e ambienti di (ri)elaborazione: il caso del cosiddetto Anonimo Vaticano*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0403-3.21, in Alberto Cotza, Markus Krumm (edited by), *Storiografie italiane del XII secolo. Contesti di scrittura, elaborazione e uso in una prospettiva comparata*, pp. 311-323, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0403-3, DOI 10.36253/979-12-215-0403-3

1. *Un testo emblematico per struttura compilativa e tradizione*

Il testo di cui qui parleremo è emblematico della linea interpretativa che si intende proporre in questa sede: emblematico perché rappresentativo di una certa – non esigua – produzione cronachistica dei secoli basso-medievali. Rispetto ad altri dello stesso tipo presenta caratteri più evidenti, a partire dall'incertezza della datazione, dalla variabilità del titolo e dalla mancanza esplicita di un 'autore', lì dove la tradizione editoriale o degli studi ha invece assegnato date e nomi che hanno finito per caratterizzare e per dare apparenti forme definite a testi che, invece, hanno struttura e tratti assai più indistinti. La circostanza che sia stato, tutto sommato, poco studiato, ci permette di osservarlo da una prospettiva non troppo alterata da interpretazioni posticce o manipolazioni.

Dunque, passiamo subito al nostro testo, al quale, nell'unica edizione finora disponibile, pubblicata a Palermo nel 1723 da Giovan Battista Caruso nel vol. II della *Bibliotheca historica regni Sicilie*, è stato assegnato il titolo di *Anonymi Historia Sicula a Normannis ad Petrum Aragonensem*: un titolo che, come spesso capita in questi casi, è il frutto di inventiva. In verità, il manoscritto più antico conservato nella Biblioteca Vaticana – da qui il nome di Anonimo Vaticano – è anepigrafo, oltre che adespoto; gli altri manoscritti, invece, che lo trasmettono in maniera variata gli attribuiscono il titolo di *Chronica Roberti Biscardi et fratrum ac Rogerii comitis Miletì*: ma su questo torneremo ancora. Quanto al contenuto, offre una narrazione sintetica, ma a tratti piuttosto dettagliata della storia dell'Italia meridionale tra XI e XIII secolo. In gran parte si sofferma soprattutto sugli eventi che accompagnarono la conquista normanna e sulle imprese della famiglia Altavilla fino alla morte di Ruggero il Granconte (1101), ma in una sua forma arriva fino allo scoppio della guerra dei Vespri (1282). È notevole rimarcare subito che proprio i manoscritti che gli attribuiscono il titolo (limitato alle imprese di Roberto il Guiscardo e di suo fratello Ruggero), in realtà, sono quelli che estendono la storia di altri due secoli. E qui cominciamo già a intuire la complessità della questione, nient'affatto insolita in compilazioni cronachistiche del genere, come si è anticipato. Ma procediamo con calma.

La tradizione del testo è nettamente e chiaramente bipartita.¹ Il primo ramo, attestato da un manoscritto conservato nella Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana (BAV), Vat. Lat. 6202, ff. 290r-298v (d'ora in poi V, databile, per la sezione che ci interessa, alla metà del XIV secolo), parte dalla presentazione di Tancredi, capostipite della famiglia Altavilla e si dilunga sulla celebrazione delle inarrestabili conquiste di Roberto il Guiscardo e di suo fratello Ruggero I (comunemente ricordato come il Granconte), i quali,

¹ Si riproducono qui alcune riflessioni sviluppate per l'edizione, che chi scrive ha in corso di pubblicazione per l'Edizione Nazionale dei Testi Mediolatini d'Italia (ENTMI), da cui si recupera anche il testo e la sua parafrasi.

nel volgere di pochi anni, si impossessarono di tutta l'Italia meridionale continentale e della Sicilia, strappata al dominio dei Musulmani. Qui, la narrazione, arrestandosi con la menzione della morte di Ruggero I (1101), è seguita dalla breve esaltazione del futuro monarca Ruggero II e da una frase che contiene un conciso commiato, con il quale il cronista si congeda dai lettori.

Il testo di *V*, privato della frase di congedo, prosegue, invece, nel secondo ramo della tradizione (che definiamo *α*), con il più rapido racconto delle imprese di Ruggero II, dell'arrivo degli Svevi e poi degli Angioini, fino a chiudersi con lo sbarco di Pietro III d'Aragona in Sicilia (1282). Il ramo *α* della tradizione è trasmesso dai seguenti 5 manoscritti, tutti più tardi e risalenti ai secoli tra XVI e XVII: BAV, Lat. 4936; Paris, Bibliothèque nationale de France (BnF), Lat. 5911; Paris, BnF, Lat. 6176; Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III" (BN), V G 31; Napoli, BN, XXII 52.

Oltre ai manoscritti che contengono il testo latino, ne esiste uno che contiene un antico volgarizzamento in francese, collegabile alla tradizione del ms. *V*: BnF, Fr. 688, che riporta anche il volgarizzamento in antico francese di Amato di Montecassino, nell'unica versione che ci è pervenuta.²

Il testo è stato a lungo penalizzato dalla mancanza di un'edizione critica – finora era leggibile solo in quella, già menzionata, di Giovan Battista Caruso, ripresa successivamente senza variazioni da Ludovico Antonio Muratori nel 1726, nel vol. VIII dei *Rerum Italicarum Scriptores* – e da una tradizione di studi che a lungo lo ha trascurato perché lo considerava semplicisticamente un'epitome della cronaca di Malaterra.³ Solo negli ultimi anni – come si potrà evincere dalla bibliografia citata più avanti in nota – ne è stato affrontato nuovamente lo studio, soprattutto per ricavarne notizie o quadri di contestualizzazione storica. Esso, tuttavia, ci interessa, qui, soprattutto perché permette di comprendere meglio lo sviluppo graduale della codificazione della memoria a partire dalle fasi della conquista e dell'affermazione dei Normanni, o meglio degli Altavilla, fino alla cesura intervenuta con l'avvento della signoria angioina. Alla fase delle origini, testimoniata da Amato di Montecassino, seguì quella di Guglielmo Appulo, che è un punto di snodo rispetto a quella successiva rappresentata da Malaterra, da Alessandro da Telese e proprio dalla prima parte (quella del ms. *V*) del nostro testo, che più spiccatamente riorganizzarono la narrazione in chiave di legittimazione dell'assunzione definitiva del potere degli Altavilla, il Guiscardo prima e i due Ruggeri poi. Nell'epoca in cui il Regno si era ormai assestato, poi, guadagnarono spazio le più complesse ricostruzioni dello pseudo Ugo Falcando e di Romualdo Guarna, fino ad arrivare a Pietro da Eboli, in cui la rappresentazione celebrativa della dinastia degli Svevi venne ad assorbire quella degli Altavilla. La produzione cronachi-

² Sul ms. cfr. Kujawiński, "Alla ricerca;" ma anche Kujawiński, "Saved in Translation;" "La venuta dei Normanni."

³ Di Malaterra, per i primi due libri, conviene usare l'edizione digitale di Marie-Agnes Avenel, <https://www.unicaen.fr/puc/sources/malaterra>. Per la parte successiva, invece, bisogna ancora seguire quella di Ernesto Pontieri per i RIS², V 1.

stica ebbe un'apparente stasi nell'epoca sveva, per riprendere, poi, attivamente, almeno nell'isola di Sicilia, in connessione con i Vespri.⁴

In relazione alla linea evolutiva appena tracciata, è degna di rilievo l'osservazione che, se nel primo ramo della tradizione (il ms. *V*) il testo è strettamente correlato con quello di Malaterra – che, però, contrariamente a quanto spesso si è detto banalmente ed erroneamente non replica e del quale non è una riduzione⁵ – il secondo ramo (famiglia *α*), invece, deriva da un archetipo che era custodito a Salerno, probabilmente assieme ad altri codici che forse servirono a ricomporre la memoria storiografica del dominio normanno all'epoca dell'arcivescovo Romualdo, quando, come accennato, fu ridisegnato il passato dalla prospettiva del Regno ormai consolidato.

Questa constatazione fa spiccare la posizione del nostro testo, la cui tradizione si rivela pienamente “attiva” o “liquida”,⁶ con una definizione che ci sembra opportuno qui riprendere, perché chiarisce icasticamente l'atteggiamento con cui i copisti o compilatori di testi storiografici adattano e rielaborano le informazioni cronachistiche a contesti e a funzioni differenti. Lungi dall'essere un fenomeno occasionale o accidentale, testimonia l'evoluzione dei meccanismi della codificazione cronachistica.

Nonostante la sua organizzazione narrativa apparentemente lineare, un'analisi dettagliata del testo ne rivela una fisionomia assai più complessa, costituita dal susseguirsi di corpi testuali disomogenei. Tale disomogeneità si estrinseca in maniera più chiaramente visibile nelle due forme testuali distinte attestate dal manoscritto *V* e dalla famiglia *α*: il ms. *V*, come detto, si ferma alla morte di Ruggero I, con un'esplicita dichiarazione conclusiva; la famiglia *α*, invece, prosegue fino ai Vespri siciliani, sopprimendo, come vedremo meglio, la conclusione presente in *V*. Ma qualche difformità si registra anche nella prima parte, quella di *V*, per intenderci.

Da quanto si è già cominciato a vedere, risulta evidente che qualsivoglia questione relativa ad attribuzione, contestualizzazione o datazione è decisamente complicata, se non la si vuole banalizzare, come pure talvolta viene fatto. Proviamo, però, per cominciare, a mettere assieme alcuni dati ricavabili dallo stesso testo.

Un primo importante elemento che bisogna prendere in considerazione è costituito dal punto di snodo tra le due tradizioni, cioè dall'ultima informa-

⁴ Per l'età sveva si consenta il rinvio a Delle Donne, *La porta del sapere*, 222-6; si veda, inoltre, Capo, “La cronachistica,” 380-430. Per la produzione storiografica siciliana cfr. soprattutto Fasoli, *Cronache medievali*, e, da ultimo, con ampiezza, Colletta, “La storiografia,” 305-19.

⁵ Dopo l'edizione del volgarizzamento francese di M. Champollion-Figeac, *L'Ystoire*, 263-313, che lo metteva in connessione con Amato di Montecassino, Friedrich Wilken, nell'introduzione a *Rerum ab Alexio*, XXVI, fu il primo a mettere il testo in relazione con quello di Malaterra, reputato la fonte principale. Questi fu poi seguito da Wilmans, “Ist Amatus,” 122-30, e Wilmans, “Über die Quellen”. Tuttavia, già Heskell, “Die *Historia Sicula*,” mise in discussione con valide argomentazioni l'ipotesi che l'Anonimo derivasse da Malaterra.

⁶ Cfr. Varvaro, “Critica dei testi,” 73-117; Delle Donne, “Testi liquidi,” 15-38; Delle Donne, “Perché tanti anonimi,” 145-66.

zione cronachistica fornita da entrambi i rami della tradizione, par. XXXIV 3 della nostra edizione, là dove si esalta Ruggero II come massimo tra gli uomini, diletto da Dio, specchio di virtù e il più sapiente tra i re: *huic successit ille hominum maximus, a Deo dilectus et benedictus, unicus leo et pacis firmamentum Rogerius, mundi admiratio, virtutum omnium splendor, et pre regibus heres sapiens et immensus.*⁷

Più che la glorificazione di Ruggero qui ci interessa soprattutto la caratterizzazione immediatamente successiva, che di seguito si riporta, volutamente, senza punteggiatura, che mai come in questo caso è frutto di interpretazione editoriale:

Omnia prius tamen comes postea Dei nutu tum incomparabili eius sapientia operante dignus ferocis Apulie et Capue principatus ad ultimum rex Sicilie Tripolis Africe potentissimus fines imperii sui longe lateque multiplici terrarum acquisitione ampliavit.

Particolarmente degno di attenzione è il riferimento ai titoli di Ruggero II, soprattutto quello regio: *rex Sicilie Tripolis Africe potentissimus*. Di certo, in un senso o nell'altro, qui si ricava un termine cronologico preciso: preciso, ma variabile. In questo caso, come spesso capita, una virgola fa cambiare completamente il senso alle cose. Infatti, nell'edizione di Caruso (p. 856), si legge il testo con questa punteggiatura: *rex Siciliae, Tripolis Africae potentissimus*, che indirizza in maniera decisa e che spinge a tradurre “re potentissimo di Sicilia, di Tripoli d’Africa”. Sulla base del testo con questa interpunzione Michele Amari arrivò a proporre una datazione molto precisa: “pongo la data del 1146, poiché vi si accenna il conquisto di Tripoli, non quel di Mehdiya e di tutta la costiera che seguì il 1148”.⁸ L'ipotesi di quello studioso importante e dotato di grande competenza nella conoscenza del mondo islamico ha sempre ottenuto massimo rispetto e a essa ci si è conformati anche successivamente,⁹ ma è possibile che egli sia stato tratto in inganno dall'edizione (imprecisa) che aveva a disposizione, dalla quale si capisce che *Africae* è attributo di *Tripolis*, evidentemente usato, in quella interpretazione, per distinguere la Tripoli d’Africa da quella mediorientale. Ma, se cambiamo la punteggiatura, il senso muta e con esso le informazioni da tenere in considerazione. Dunque, se scriviamo, come proponiamo nella nostra edizione, *rex Sicilie, Tripolis, Africe potentissimus*, allora quelle medesime indicazioni di Amari ci tornano utili per arrivare ad altre conclusioni, tenendo in conto che Mahdiya, nelle fonti dell'epoca (e anche in diversi punti del nostro testo), è sempre chiamata *Africa*. In altri termini, se il nome di Tripoli non può essere generico, sembra decisamente probabile che *Africa* identifichi in maniera specifica Mahdiya,

⁷ “Successes a costui [Simone, primogenito di Ruggero I] Ruggero, il più grande degli uomini, prescelto e benedetto da Dio, unico leone e fondamento di pace, fonte di ammirazione per il mondo, splendore di tutte le virtù, sapiente e immenso signore più di tutti gli altri re”.

⁸ Amari, *Storia dei Musulmani*, III, 24, nota 1.

⁹ Cfr. Stanton, “Anonymus Vaticanus,” 84.

dal momento che nell'altro ramo della tradizione (quello che chiamiamo *a*) si legge *Tripolis et Africe*, con una congiunzione che è presente anche nell'antico volgarizzamento francese (BnF, fr. 688, c. 212vb), il quale, dal canto suo, si collega alla tradizione di *V*.¹⁰ Insomma, dal momento che la presa di Tripoli, avvenne nel giugno del 1146 e quella di Mahdiya (*Africa*) alla fine di giugno del 1148, allora il nostro testo (almeno per questa porzione, ovvero almeno per una parte trasmessa anche da *V*) potrebbe risalire a un'epoca di poco posteriore a tale data, perché non aggiunge altre informazioni.

Del resto, immediatamente dopo, la narrazione del ms. *V* si conclude con un congedo (su cui torneremo fra poco), omissso da *a* (par. XXXIV 4 della nostra edizione), in cui il compilatore dichiara di essere incapace di descrivere degnamente le imprese di Ruggero II, e con una esplicita formula di commiato, che adatta il testo della lettera di san Paolo ai Galati (VI 10): *Amen dico vobis: dum tempus habetis, operamini bonum ad omnes* ("In verità vi dico: finché avete tempo, fate del bene a tutti").

Questa divisione tanto netta nella tradizione del testo fa sì che si possano ipotizzare almeno due distinti momenti di compilazione: il primo, che culmina (e sembra connesso, come già detto in precedenza) con l'assunzione da parte di Ruggero II del titolo di re, e di Tripoli in particolare; il secondo, invece, che prosegue e si concentra in maniera specifica sulla dinastia sveva, con fantasiosi racconti sulla nascita e sulla morte di Federico II. Bisogna, però, rammentare che il ramo *a*, nonostante arrivi fino ai Vespri, reca un titolo che sembra adattarsi solo agli argomenti trasmessi da *V*. Questo significa, probabilmente, che nell'archetipo di *a* c'era un testo primitivo, che non andava oltre l'età di Ruggero I e che presumibilmente coincideva a grandi linee con quello di *V*, cui vennero poi apposte le aggiunte che arrivano fino ai Vespri.

A questo punto, tuttavia, dobbiamo chiederci: quella prima parte di testo, quella che coincide sostanzialmente con la tradizione di *V*, costituiva effettivamente un'unità coesa? Ovvero, era un testo già compiuto e definito, o era composto esso stesso da aggregazioni multiple e successive?

In verità, la struttura dell'opera si dimostra assai variegata, e non solo a causa della tradizione testuale, ma anche per l'andamento narrativo. Proviamo a ripercorrerlo rapidamente, così da renderne più evidenti alcuni aspetti.

La narrazione si concentra per la prima parte sulla famiglia degli Altavilla e trae inizio dal capostipite Tancredi, del quale si esalta la rettitudine delle virtù. Comincia, poi, a concentrarsi sui due veri protagonisti, Roberto il Guiscardo e suo fratello Ruggero, a partire dal paragrafo IX 1, quando, con un componimento in esametri, l'unica parte in versi della cronaca (cosa da tenere ben a mente), viene finalmente presentato Roberto, accodatosi ai fratelli già scesi precedentemente in Italia. Il futuro duca è immediatamente seguito dal

¹⁰ Sulla questione sembrano dello stesso avviso anche Aspinwall, Metcalfe, "Norman Identity," 134.

fratello Ruggero, con il quale ebbe subito alcuni dissidi, su cui la nostra cronaca indulge particolarmente.¹¹

Viene dunque raccontata la lotta con i Bizantini in Puglia e la conquista della Sicilia: particolare attenzione è concessa soprattutto a Ruggero, al quale è conferito l'onore di due discorsi diretti, cioè due allocuzioni.

Allo stesso modo, nella parte di α , l'andamento è molto difforme: innanzitutto, si fa riferimento esplicito a due cronache preesistenti (una corrispondente a quella contenuta in V , una relativa a Guglielmo II); e l'ultimo paragrafo introduce come già ricordato (*dictus*) Pietro d'Aragona, di cui, però, non si è mai fatta parola in precedenza, rivelando l'evidente riutilizzo di fonti preesistenti. Si sorvola, poi, su due importanti re normanni, Guglielmo I e Guglielmo II, appena menzionati, ma si dà risalto enorme a personaggi apparentemente secondari come l'ammiraglio Giorgio di Antiochia (cui vengono probabilmente attribuite anche imprese del suo predecessore Cristodulo) o Corrado de Amicis, protagonista di una gustosa, bertoldesca scenetta novellistica, il quale, inviato come messo di Federico II, gioca un tiro irriverente al sultano al-Kāmil, che vorrebbe farlo prostrare ai suoi piedi.

A rendere ulteriormente problematica la situazione, poi, interviene la circostanza che l'*explicit* di V (assieme ad alcuni precedenti paragrafi) è riportato anche in una 'continuazione' di Malaterra (o appendice al codice Giarratana, o anche *Annales Siculi*) ed è rielaborato nella cosiddetta *Epistola fratris Conradi*,¹² compreso il congedo che ci sembrava espressione alta di autorialità. Dunque, in verità, anche questa parte potrebbe essere stata estratta da una precedente fonte (allo stesso modo del componimento in esametri 'insertato' cui abbiamo accennato). E va tenuto presente che in α ci sono pezzi in più (ad esempio un verso in più nel componimento sul Guiscardo) e in meno (ad esempio parr. XXVIII.6-XXIX.6 della nostra ed.) anche rispetto alla parte contenuta anche in V .

2. La struttura e i tratti peculiari

Come abbiamo iniziato a vedere, le informazioni relative a chi scrisse o compilò la cronaca sono pressoché nulle: è concesso solo fare scarse quanto arbitrarie ipotesi sulla loro identità grazie ai pochi dettagli desumibili dalla stessa cronaca. Una delle poche supposizioni, in questo caso riguardante solo il compilatore della parte su Guglielmo e Ruggero (ovvero quella trasmessa da V), è la sua appartenenza alla stirpe normanna. Nel nostro testo il nome dei Normanni ricorre una ottantina di volte, cioè piuttosto spesso, in relazione all'ampiezza del testo; paragonandolo a Malaterra, la cui opera procede pa-

¹¹ Cfr. Brescia, "Riscritture cronachistiche," 3-18.

¹² Edita in Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, I, 2, 278, è contenuta nel ms. di Palermo, Biblioteca Comunale, QQ D 47, f. 89r-v.

rallelamente ma è quasi tre volte la lunghezza della *Chronica*, ritroviamo la stessa parola quasi la metà delle volte.

La decisione di far partire la narrazione dalla Normandia è già significativa. A questo proposito è rilevante notare che i Normanni, in molte occorrenze, a partire dal paragrafo XII 3 (cioè dal passaggio in Sicilia di Roberto e Ruggero), sono indicati come *nostri* (in una quarantina di casi); questo elemento avalla senz'altro l'ipotesi secondo la quale il primo compilatore poteva essere normanno di origine, o quanto meno si sentiva legato al loro schieramento. In alcuni casi dimostra di saper ben differenziare un Normanno di nascita, che indica come *Normannigena*, dagli altri. Questo appare evidente già nel paragrafo VIII 1, dove i *Normannigene* virtuosi si distinguono dai principi della Puglia, infidi e invidiosi. Poi ancora il termine compare nel paragrafo XXI 1, per sottolineare il passaggio di un normanno di origine (*Gocchelinus*) alla fazione bizantina, che poi viene giustamente punito. Ancora una volta, al paragrafo XXII 3, un *Normannigena*, nipote di Guglielmo e Ruggero, dimostra il valore della sua stirpe affrontando un invincibile arabo. Nel paragrafo XXVI 2, inoltre, si sottolinea la differenza "etnica" con i Greci e con i Latini, così come al paragrafo XXXI 2 si usa il termine per rilevare la distinzione con un altro cavaliere arabo che è passato dalla parte normanna.

Definito, quindi, che il compilatore della prima parte (quella trasmessa da V) apparteneva allo schieramento normanno, nel 1891 Alex Heskell giunse a formulare un'altra ipotesi ancora più specifica: il compilatore potrebbe essere siciliano, o mostrerebbe conoscenze più precise della Sicilia rispetto all'Italia continentale, in quanto sembra aver confuso Geraci Siculo con Gerace calabrese. L'ipotesi è suggestiva e va tenuta in debito conto.¹³

Quale fosse la formazione e la cultura del compilatore finale della prima parte (quella di V) è esplicitato dal congedo (par. XXXIV 4), in cui chi scrive afferma di non essere in grado di raccontare adeguatamente le imprese di Ruggero II: *Ad cuius laudes et gesta probitatis singulariter referenda, quoniam Ciceronis eloquentiam insufficientem fuisse reputo, ego, qui fere nullus sum, tante gravitatis onus mihi adhuc incognitum in presenti temptare formido*.¹⁴

Qui colui che scrive, rifacendosi al consueto *topos* di falsa modestia, mostra in effetti consapevolezza retorica. Ovviamente Cicerone può essere solo un nome, ricordato come quello di colui che è il maestro nell'uso delle parole per antonomasia, ma, in ogni caso, rivela consapevolezza letteraria. Del resto, è significativo che colui che volgarizzò il testo in antico francese rese così la dichiarazione (BnF, fr. 688, c. 212vb): *Et dist lo maistre, qui raconte li fait de cestui et sa grant loenge, que non sufiroit la sagesce de Tullie, et ensi met fin de son liure*.

¹³ Cfr. Heskell, "Die Historia Sicula," 16, nota 21.

¹⁴ "Poiché ritengo che per riferire a una a una le sue lodi e le gesta virtuose sarebbe stata insufficiente persino l'eloquenza di Cicerone, io, che non sono quasi nessuno, per ora ho timore a cimentarmi in un'impresa per me così gravosa e finora mai tentata".

Colui che scrive è riportato dalla prima alla terza persona ed è automaticamente riconosciuto come *maistre*, cioè come maestro, di retorica evidentemente. Non dimentichiamo, d'altra parte, che il testo contiene anche un componimento in esametri (paragrafo IX 1).

Per quanto riguarda la seconda parte, quella del ramo α , a partire dalla morte di Ruggero I, essa assume tratti più variegati e incostanti, di tipo annalistico, pur in completa assenza di date e riferimenti cronologici. L'atteggiamento del compilatore è palesemente fazioso, e tende a sottolineare l'inadeguatezza a regnare e l'efferatezza della dinastia di Federico II, autore di una serie di nefandezze che non si trattiene dal ricordare, partendo dalla descrizione della sua nascita, che sembra rielaborare una leggenda di matrice 'guelfa', secondo la quale Costanza simulò il parto.¹⁵ Come rammentato, uno spazio relativamente più ampio è riservato a una sorta di 'novella', che è inserita nel racconto e riguardante il messo di Federico II, Corrado de Amicis, al quale viene ordinato di recarsi presso il sultano di Babilonia. Dopo la morte di Manfredi, rappresentato come patricida e fratricida, la narrazione diviene lapidaria, fornendo solo qualche scarna informazione su luoghi e nomi di persone che non vengono specificati. La cronaca termina bruscamente, con l'arrivo di Pietro d'Aragona in Sicilia. Le informazioni trasmesse non trovano, generalmente, ulteriore riscontro; spesso, mostrandosi palesemente inesatte, rivelano un andamento incoerente dal punto di vista strutturale.

La differenza stilistica, piuttosto evidente, tra la parte trasmessa dal solo V, ovvero il racconto delle gesta dei fratelli Roberto e Ruggero Altavilla, chiusa da uno specifico commiato, e quella trasmessa da α , ovvero la narrazione degli eventi intercorsi dalla morte di Ruggero fino ai Vespri, potrebbe far supporre una tradizione dinamica, o per meglio dire 'attiva', generata dai successivi interventi di compilatori diversi. La parte successiva alla morte di Ruggero I ci fornisce sin dal principio informazioni più sommarie, o meglio, una sequenza di scarne annotazioni, che cominciano con un riferimento impreciso alle vittorie navali dell'ammiraglio Giorgio di Antiochia, forse confuso col suo predecessore Cristodulo: la rilevanza (erronea) conferita a Giorgio potrebbe farci intendere che il compilatore fu indotto, in qualche modo, a rielaborare la memoria di quel personaggio; o quantomeno a rilanciarla, qualora si fosse limitato solo a ricopiare passivamente una precedente annotazione cronachistica.

La possibile confusione tra Giorgio di Antiochia e Cristodulo non è l'unico errore storico di questa parte di cronaca. Successivamente, per fare solo un esempio, si passa a raccontare dell'assedio condotto da Ruggero II a Venosa, dove si trovava il papa in concistoro con i cardinali: tutti sarebbero stati fatti prigionieri da Ruggero. In seguito a ciò, Ruggero, contrito e pentito, avrebbe

¹⁵ Per un quadro più chiaro sulla trasformazione della figura di Costanza d'Altavilla nell'immaginario medievale e umanistico, compreso il nostro Anonimo, si consenta il rimando, per brevità, a Delle Donne, "L'elaborazione dell'immagine," 127-43; e Delle Donne, "La luce de la gran Costanza," 157-84.

chiesto perdono al papa ricevendone come compenso l'incoronazione regia lì a Venosa. Storicamente, non ci fu nessun assedio e cattura di papa e cardinali; l'incoronazione non avvenne a Venosa, ma a Palermo, e fu il frutto di un complesso compromesso politico, generato dal conflitto tra i due papi eletti, Innocenzo II e Anacleto II.

Molte informazioni sono, dunque, palesemente errate, ma non è questo il modo in cui va letta una cronaca. Anzi, proprio tali scarti dalla realtà ci danno indizi sull'intento del cronista o compilatore, che indulge soprattutto sul gesto di profondo pentimento e sottomissione di Ruggero nei confronti del pontefice. Poiché non si fa il nome del papa e non si specifica che era, in effetti, quello che poi fu riconosciuto come antipapa, la sottomissione non è a un pontefice specifico, ma all'istituzione pontificia nel complesso, forse a giustificare l'assoggettamento del Regno di Sicilia al papato e alla Chiesa. Lo stesso atteggiamento si coglie anche in una serie di annotazioni assai originali sugli imperatori Enrico VI e Federico II, a partire dalla sua nascita.

3. *Linee interpretative complessive*

Non conviene attardarsi oltre. Proviamo, invece, a trarre qualche conclusione sulla struttura del testo.

Se non si vuole complicare troppo la situazione postulando l'esistenza (comunque pienamente plausibile) di una fitta costellazione di annotazioni informative usate come fonte per compilazioni variegata e costantemente aggiornate da un numero imprecisato di scribi, bisogna almeno ammettere che le difformità strutturali dimostrano che a disposizione dei compilatori tardo-medievali doveva esserci una quantità di materiale cronachistico, in forma più o meno strutturata, assai maggiore di quanto siamo soliti immaginare. Un punto di rottura della narrazione è senza dubbio costituito dall'esplicita nota di commiato conclusivo presente in *V*, che, però, risulta scartata nella forma attestata dalla tradizione della famiglia *a* (quella che prosegue): se non avessimo la possibilità di riscontro con *V*, non lo avremmo mai saputo. L'ipotesi più economica è che i compilatori dei *Chronica Roberti Biscardi* siano almeno due; ma dobbiamo aggiungere che tanti sono solo quelli che ci risultano pienamente riconoscibili: plausibilmente molte di più furono le fonti preesistenti che essi aggregarono.

In verità, riprendendo le linee interpretative già sviluppate altrove,¹⁶ non conviene parlare, per questa tipologia di testi cronachistici (assai comune e diffusa, ben diversa dalle *historiae* compiutamente organizzate), né di autori, né di 'opere' pienamente strutturate, ma di compilazioni attive, ovvero di aggregazioni testuali 'liquide' in cui ciascuna notizia o ciascuna fonte si va ad aggiungere a qualcosa di preesistente, modificandola o attualizzandola. Il

¹⁶ Delle Donne, "Perché tanti anonimi."

preesistente, però, non viene mai lasciato intatto, bensì viene riscritto e rielaborato, spesso in maniera molto consistente e con un gradiente di autoconsapevolezza molto variabile. Quello che vediamo – e che (non dobbiamo mai dimenticarlo) spesso ci è stato trasmesso in maniera fortunosa e casuale – è solo uno dei momenti (chissà tra quanti) in cui il testo si è rappreso in una sua particolare fase o forma.

Insomma, il nostro *Anonimo Vaticano* costituisce un'esemplificazione piuttosto tipica dei processi di costruzione aggregativa delle cronache tardo medievali: attenzione, di cronache, non di *historiae* ben strutturate e dotate di un gradiente di autorialità alto e definito, sebbene neppure esse restino esenti da manipolazioni, come mostrano i casi di Iamsilla e Saba Malaspina, su cui si è richiamata l'attenzione in altra occasione.¹⁷ Va, dunque, tenuto in debito conto l'aspetto filologico-testuale per comprendere correttamente anche i meccanismi di elaborazione della memoria che guidano la loro composizione. Raramente le cronache si possono ridurre a unità semplificabile, definita o circoscritta: la loro redazione si diluisce nei decenni, spesso addirittura nei secoli, cambiando funzione assieme all'aspetto. Sono forme di scrittura liquida, proprio perché le informazioni raccolte si adattano al contenitore in cui le colloca il loro compilatore, che spesso aggrega materiale precedente – senza neppure badare troppo a selezionarlo attentamente, per evitare incongruenze – a seconda dei suoi interessi più immediati. Interessi, che, tuttavia, neppure sono facilmente definibili e non necessariamente sono 'pragmatici': le scritture pragmatiche, legate evidentemente al concetto di performatività comunicativa teorizzato negli anni Sessanta-Novanta del Novecento dal *linguistic turn* formalistico-strutturale, possono essere solo quelle nate per avere applicazioni immediate e chiaramente riconoscibili.

La scrittura cronachistica si pone, invece, all'incrocio tra esperienza letteraria e necessità memoriale. Chi scrive o ricopia un'annotazione cronachistica può essere spinto da molteplici ragioni, a volte neppure chiare a lui stesso: in quanto uomo dotato di ragione, la quale è frutto di esperienza, egli, in principio, è spinto dall'esigenza ineludibile (e forse istintiva) di salvaguardare il ricordo delle conoscenze esperite; ma poi agiscono su di lui le sovrastrutture sociali e culturali, la formazione ricevuta, la memoria letteraria di ciò che ha letto o ha studiato, le forme giuridico-istituzionali in cui agisce, i convincimenti religiosi, le ideologie meditate o riflesse e mille altri fenomeni complessi. Non sempre tutto questo si riesce a delineare con precisione. Anche perché quelle annotazioni cronachistiche – come si è cercato di mostrare attraverso una loro manifestazione esemplare – sono costantemente aggiornate e modificate, dunque assumono forme sempre nuove e significati costantemente diversi, perché sempre nuovi e diversi sono gli occhi di chi le legge e le mani di chi le scrive.

¹⁷ Anche qui, per ulteriori approfondimenti e per più ampie spiegazioni, si rimanda a Delle Donne, "Gli usi e i riusi;" Delle Donne, "L'Historia del cosiddetto Iamsilla."

Opere citate

- Alexander Telesinus. *Ystoria Rogerii regis Sicilie Calabrie atque Apulie*, a cura di Ludovica De Nava con commento di Dione Clementi. Fonti per la storia d'Italia, 112. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1991.
- Amari, Michele. *Storia dei Musulmani di Sicilia*. Firenze: Le Monnier, 1854-72.
- Amato di Montecassino (Aimé du Mont-Cassin). *Ystoire de li Normant*, a cura di Odon Delarc. Rouen: Lestringant, 1892.
- Amato di Montecassino. *Storia de' Normanni volgarizzata in antico francese*, a cura di Vincenzo De Bartholomaeis. Fonti per la Storia d'Italia 76. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1935.
- Amato di Montecassino (Aimé du Mont-Cassin). *Ystoire de li Normant. Edition du manuscrit BnF fr. 688*, a cura di Michèle Guéret-Laferté. Paris: Champion, 2011.
- Annales Siculi*. In appendice a Malaterra (Gaufredus Malaterra). *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Guiscardi ducis fratris eius auctore Gaufredo Malaterra monacho benedictino*, a cura di Ernesto Pontieri, 115-20 (RIS², V 1). Bologna: Zanichelli, 1928.
- Anonymus. *Historia Sicula a Normannis ad Petrum Aragonensem*, a cura di Giovan Battista Caruso, 829-59. In *Bibliotheca historica regni Sicilie*, vol. II. Panormi: Cichè, 1723.
- Anonymus. *Historia Sicula a Normannis ad Petrum Aragonensem*. In *Rerum Italicarum scriptores*, vol. III a cura di Ludovico Antonio Muratori, 745-80. Mediolani: Typ. Palatina, 1726.
- Appendix ex codice Marchionis Jarratannae ad ultimum capitulum Libri Quarti Historiae Gaufredi Malaterrae*, a cura di Giovan Battista Caruso, 249-55. In *Bibliotheca historica regni Sicilie*, vol. I. Panormi: Cichè, 1723.
- Appendix ex codice Marchionis Jarratannae ad ultimum capitulum Libri Quarti Historiae Gaufredi Malaterrae*. In *Rerum Italicarum scriptores*, vol V, a cura di Ludovico Antonio Muratori, 603-6. Mediolani: Typ. Palatina, 1726.
- Aspinwall, John, Alex Metcalfe. "Norman Identity and the anonymous Historia Sicula." In *Sicily: heritage of the world*, a cura di Dirk Booms, Peter Higgs, 133-41. London: British Museum Publications, 2020.
- Brescia, Angela. "Riscritture cronachistiche e tradizioni testuali. La costruzione dell'immagine di Roberto il Guiscardo e di Ruggero I nel cosiddetto Anonimo Vaticano." *Spolia* 6 (2020): 3-18.
- Capo, Lidia. "La cronachistica italiana nell'età di Federico II." *Rivista storica italiana* 114 (2002): 380-430.
- Colletta, Pietro. "La storiografia del XIV e XV secolo in Sicilia." In *Scrivere storia nel Medioevo. Regolamentazione delle forme e delle pratiche nei secoli XII-XV*, a cura di Fulvio Delle Donne, Paolo Garbini, e Marino Zabbia, 305-19. Roma: Viella, 2021.
- Delle Donne, Fulvio. "Gli usi e i riusi della storia. Funzioni, struttura, parti, fasi compositive e datazione dell'*Historia* del cosiddetto Iamsilla." *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medioevo* 113 (2011): 31-122.
- Delle Donne, Fulvio. "L'*Historia* del cosiddetto Iamsilla e le origini del Vespro." In *Medioevo per Enrico Pispisa*, a cura di Luciano Catalioto, Pasquale Corsi, Errico Cuozzo, Gerardo Sangermano, Salvatore Tramontana, e Benedetto Vetere, 169-93. Messina: Centro internazionale di studi umanistici, 2015.
- Delle Donne, Fulvio. "La luce de la gran Costanza: letteratura, storia e mito tra Pietro da Eboli, Dante e Boccaccio." In *Eroi, dèi, condottieri. Varianti del mito in Europa, Atti del Convegno (Foggia, 25-26 novembre 2019)*, a cura Grazia Maria Masselli, Francesca Sivo, 157-84. Foggia: Il castello, 2020.
- Delle Donne, Fulvio. "Perché tanti anonimi nel medioevo? Note e provocazioni sul concetto di autore e opera nella storiografia mediolatina." *Rivista di cultura classica e medioevale* 58 (2016): 145-66.
- Delle Donne, Fulvio. "Testi "liquidi" e tradizioni "attive" nella letteratura cronachistica mediolatina." In *Il testo nel mondo greco e latino*, a cura di Giovanni Polara, e Antonella Prenner, 15-38. Napoli: Liguori, 2015.
- Delle Donne, Fulvio. "L'elaborazione dell'immagine di Costanza d'Altavilla nel Due e Trecento. Incroci di tradizioni tra cronache meridionali e centro-settentrionali, tra Dante e Boccaccio." *Reti Medievali Rivista* 21 (2020): 127-43.
- Delle Donne, Fulvio. *La porta del sapere. Cultura alla corte di Federico II di Svevia*. Roma: Carocci, 2019.

- Epistola fratris Conradi*. In *Rerum Italicarum scriptores*, a cura di Ludovico Antonio Muratori, vol. I, 2, 278. Mediolani: Typ. Palatina, 1725.
- Falcando (Pseudo Ugo Falcando). *De rebus circa regni Siciliae curiam gestis. Epistola ad Petrum de desolatione Siciliae*, a cura di Edoardo D'Angelo. Edizione Nazionale dei Testi Mediolatini d'Italia 36. Firenze: SISMEL, 2014.
- Fasoli, Gina. *Cronache medievali di Sicilia: note d'orientamento*. Bologna: Patron, 1995.
- Guillelmus Appulus. *Gesta Roberti Wiscardi*, a cura di Roger Wilmans, 239-98. MGH, Scriptores IX. Hannoverae: Hahn, 1851.
- Guillelmus Appulus (Guillaume de Pouille). *Le Geste de Robert Guiscard*, a cura di Marguerite Mathieu. Palermo: Istituto siciliano di Studi bizantini e neoellenici, 1961.
- Heskel, Alex. *Die Historia Sicula des Anonymus Vaticanus und des Gaufrédus Malaterra. Ein Beitrag zur Quellenkund für die Geschichte Unteritaliens und Siziliens im 11. Jahrhundert*. Inaugural Dissertation. Kiel: Boldt, 1891.
- Kujawiński, Jakub. "Alla ricerca del contesto del volgarizzamento della *Historia Normannorum* di Amato di Montecassino: il manoscritto francese 688 della Bibliothèque nationale de France." *Bullettino dell'istituto storico italiano per il Medioevo* 112 (2010): 91-136.
- Kujawiński, Jakub. "La venuta dei Normanni come tema della storiografia medievale meridionale." In *La conquista e l'insediamento dei Normanni e le città del Mezzogiorno italiano, Atti del Convegno internazionale di studi, Salerno-Amalfi, 10-11 novembre 2017*, 35-111. Amalfi: Centro di cultura e storia amalfitana, 2019.
- Kujawiński, Jakub. "Saved in Translation. Vernacular translations from Paris, BNF, fr. 688, as witnesses of lost texts, manuscripts and readings." In *Transmission of Knowledge in the Late Middle Ages and the Renaissance*, cur. Outi Merisalo, Susanna Niiranen, and Miika Kuha, 115-29. Turnhout: Brepols, 2019.
- Malaterra (Gaufrédus Malaterra). *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Guiscardi ducis fratris eius auctore Gaufrédo Malaterra monacho benedictino*, a cura di Ernesto Pontieri (RIS², V 1). Bologna: Zanichelli, 1928.
- Malaterra (Geoffroi Malaterra). *Histoire du Grand Comte Roger et de son frère Robert Guiscard*, lib. I-II, a cura di Marie-Agnes Avenel, Caen: Presses Universitaires de Cannes, 2015 (anche disponibile in edizione digitale: <https://www.unicaen.fr/puc/sources/malaterra/t dm>).
- Petrus de Ebulo. *De rebus Siculis Carmen*, a cura di Ettore Rota (RIS², XXXI, 1). Città di Castello: Lapi, 1904-10.
- Petrus de Ebulo. *Liber ad honorem Augusti*, a cura di Giovan-Battista Siragusa. Fonti per la Storia d'Italia 39. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1905-6.
- Petrus de Ebulo. *Liber ad honorem Augusti sive de rebus Siculis. Eine Bilderchronik der Stauferzeit aus der Burgerbibliothek Bern*, a cura di Theo Kölzer, Marlis Stähli, Gereon Becht-Jördens. Sigmaringen: Thorbecke, 1994.
- Petrus de Ebulo. *De rebus Siculis Carmen*, a cura di Fulvio Delle Donne. Digital Humanities 1. Potenza: Basilicata University Press, 2020 (in open access sul sito <http://web.unibas.it/bup/evt2/pde/index.html>).
- Rerum ab Alexio I, Iohanne, et Manuele Comnenis gestarum libri quattuor*, a cura di Friedrich Wilken. Heidelberg: Mohr & Zimmer, 1811.
- Romualdus Salernitanus. *Chronicon*, hg. von Wilhelm Arndt, 387-461. MGH Scriptores XIX. Hannoverae: Hahn, 1866.
- Romualdus Salernitanus. *Chronicon*, a cura di Carlo Alberto Garufi. RIS², VII, 1. Città di Castello: Lapi, Bologna: Zanichelli, 1914-35.
- Stanton, Charles D. "Anonymus Vaticanus. Another source for the Normans in the South?." *Haskins Society Journal* 24 (2012): 79-94.
- Varvaro, Alberto. "Critica dei testi classica e romanza. Problemi comuni ed esperienze diverse." *Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli* 45 (1970): 73-117.
- Wilmans, Roger. "Ist Amatus von Monte Cassino der Verfasser der *Chronica Roberti Biscardi*?" *Archiv der Gesellschaft für Ältere Deutsche Geschichtskunde* 10 (1851): 122-30.
- Wilmans, Roger. "Über die Quellen der *Gesta Roberti Wiscardi des Guillelmi Apuliensis*." *Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde* 8 (1849): 87-121.

Fulvio Delle Donne
Università degli Studi della Basilicata
fulvio.delledonne@unibas.it
<https://orcid.org/0000-0002-9130-0820>